

Per una nuova co-evoluzione fra città e territorio nello sviluppo locale. La costruzione di sistemi agro-alimentari locali*

David Fanfani, Università di Firenze, Dipartimento di Architettura

Email: david.fanfani@unifi.it

Giovanni Belletti, Università di Firenze, Dipartimento di Scienze dell'Economia e dell'Impresa,

Email: giovanni.belletti@unifi.it

Abstract

Gli scenari ed iniziative di riattivazione produttiva delle città si collocano in un contesto rispetto al quale il territorio, in rapporto alle proprie dotazioni materiali e cognitive, torna ad essere centrale come “agente” regolativo capace di svolgere una funzione attiva di ri-equilibrio fra i drivers dello sviluppo, in particolare in relazione alle sfide poste dai crescenti disequilibri economici, sociali ed ambientali. In questo senso ‘rifare le città produttive’ significa ampliare il campo di osservazione ed azione al recupero di un nuovo spettro di sinergie fra città e territori di prossimità recuperando in particolare la prospettiva della città-regione come ‘luogo’ dello sviluppo economico, e della “bioregione urbana” per il recupero di una nuova co-evoluzione fra dimensione urbana e rurale. In questa direzione i sistemi agro-alimentari di prossimità rappresentano un campo di sperimentazione fondamentale sia nell’ambito delle politiche che del progetto territoriale/urbano, e pongono in maniera stringente la necessità di una maggiore integrazione fra le diverse politiche di settore e, in particolare fra governo del territorio e strumenti di sviluppo rurale. Su questi temi il contributo propone alcune considerazioni sia di carattere generale che in riferimento al caso regionale toscano.

Parole chiave

City regions, local development, rural areas,

1. Premessa

Numerosi contributi, anche nell’ambito delle discipline di carattere territoriale, pongono da tempo in evidenza la crescente domanda di ri-localizzazione o ri-territorializzazione dell’insediamento umano (Magnaghi 2010, Thayer 2013). Ciò incontra un significativo riferimento nella necessità di ‘accorciare’ le reti di uso di materia ed energia nei processi di produzione/consumo ma anche di recuperare il valore, in tali processi, dei principi e criteri di cura e riproduzione del “patrimonio territoriale” e sociale come fattore determinante nei processi di sviluppo locale (Becattini 2015).

In particolare la questione della ri-localizzazione dell’insediamento umano implica il riferimento al tema della “transizione energetica” per una economia del post-petrolio (Hopkins 2009, Jancovici 2012) e a bassa entropia (Georgescu-Roegen 1982).

Come conseguenza, tale domanda porta a mettere in discussione la spinta specializzazione economico produttiva di territori e città, determinata a scala globale dalla pervasività del modello capitalista (Polany 1974), specializzazione che porta ad escludere – talvolta nella forma della “espulsione” (Sassen, 2014) – opportunità, risorse e soggetti per forme più integrate di economie locali. Questo tipo di interpretazione delle relazioni produzione/territorio trova una significativa declinazione nella considerazione degli attuali assetti del sistema produzione/consumo agro alimentare

* Il testo è esito di una concezione unitaria e condivisa da parte degli autori. I paragrafi 2, 4 c) e 5 sono stati redatti da David Fanfani mentre i paragrafi 3, 4 a), 4 b) sono attribuiti a Giovanni Belletti.

così come di alcuni processi innovativi che interessano, più recentemente, tale sistema anche nelle sue implicazioni spaziali, territoriali ed urbane.

2. Verso città e regioni ri-produttive ed auto-sostenibili

‘Rifare le città produttive’, in questa ipotesi di lettura, implica non tanto, o non solo, cercare di ‘inventare’ nuove e magari ‘creative’ attività per rioccupare i vuoti fisici lasciati dalla crisi e dai processi di de-localizzazione, quanto ampliare il campo di osservazione ed azione al recupero di un nuovo spettro di sinergie fra città e territori di prossimità.

Dal punto di vista geografico/territoriale assumono particolare rilievo, in questa direzione, alcune categorie analitico/interpretative sviluppate nell’ambito dei contributi sullo studio del territorio e della città. La prospettiva della città-regione (city region) come ‘luogo’ dello sviluppo economico (Jacobs 1984), così come del ruolo svolto dalla interazione funzionale fra dimensione urbana e rurale. Aspetto, questo ultimo, che assume un ancora più marcato valore paradigmatico nei vari contributi ascrivibili all’approccio bio-regionale (Sale 1991, Mc Ginnis 2006), o della bio-regione urbana (Atkinsons 1999, Iacononi 2004, 2014) incentrati sul principio e ruolo fondativo per l’insediamento umano determinato dalle strutture geo-ecosistemiche del territorio. Strutture il cui valore regolativo si estende, nella visione bio-regionale, anche alla definizione del principio di *self-reliance* o ‘auto-sostenibilità’ dello sviluppo locale (Scott Cato, 2012, Magnaghi 2010, *cit*) come premessa anche alle stesse qualità di resilienza economica dei sistemi economici locali (Scott Cato, James 2014).

Appare pertinente interpretare dunque i vari tentativi e ‘volizioni’ di riattivazione produttiva delle città, anche per il sistema agroalimentare, come la progressiva ricostruzione di un paradigma rispetto al quale il territorio torna ad essere centrale non tanto come bacino ‘estrattivo’ in senso lato (Power 1997) o come ambito caratterizzato da vantaggi localizzativi e competitivi nel più ampio quadro di una specializzazione globale delle produzioni (Polany, 1975, *cit*), ma come struttura regolativa per la ridefinizione di un sistema insediativo sostenibile e di un modello di sviluppo più equo. In questo senso il territorio è riconosciuto come qualcosa di più di un semplice bacino di fattori di produzione, ma riveste un ruolo di agente regolativo, *milieu* locale (Dematteis 2001), capace di svolgere una funzione attiva di riequilibrio e mediazione fra i drivers dello sviluppo economico – di natura spesso esogena – ambiente e dotazioni locali, e i criteri di valore che orientano l’azione “corale” (Becattini 2015, *cit*) degli attori locali, anche in relazione a criteri di *well being*.

3. I Sistemi agroalimentari locali per una ri-localizzazione integrata della produzione

In questa prospettiva il sistema della produzione agro-alimentare rappresenta un contesto paradigmatico sia in relazione alle forme de-territorializzate e di *commodification*/finanziarizzazione della economia che della insostenibilità ambientale e sociale del sistema stesso. Si tratta di un sistema i cui caratteri e conseguenze in termini di criticità ed instabilità interessano ormai – al di là di ogni previsione – non solo i paesi del sud del mondo ma anche, ed in maniera crescente, numerosi contesti urbani del cosiddetto nord globale, ponendo la questione della ricerca di una nuova sostenibile ‘equazione’ fra fattori ambientali, economici e sociali (Morgan, Sonnino, 2010).

In questo quadro la generalizzata perdita di prossimità fra bacini di produzione agro-alimentare e bacini di domanda si esplicita in particolare in:

- espulsione delle attività agricole dalle aree periurbane, in funzione di esigenze di consumo di suolo orientate spesso da logiche speculative che portano all’abbandono dei territori interstiziali nella prospettiva di una loro trasformazione urbanistica;
- abbandono spontaneo di aziende ed appezzamenti legati alla forte frammentazione fondiaria e alla scarsa mobilità della terra, unita a una forte senilizzazione e alla maggiore facilità di accesso alle occupazioni extra-agricole propria delle aree urbane.

L’esito finale risulta nel progressivo indebolimento della relazione co-evolutiva fra sistema di alimentazione urbana e territorio, e un crescente livello di insostenibilità dei sistemi di approvvigionamento alimentare urbano. Ciò non solo a

causa dell'elevato costo energetico legato ai trasporti¹, ma anche in relazione alla più generale perdita di cibo (e quindi di materia ed energia) che si verifica nella filiera agroalimentare globalizzata già prima del consumo (Gustavsson, *et.al.*2011), causati anche dall'indebolimento della relazione di consapevolezza sulle relazioni cibo-società-ambiente che la 'commodification' del sistema alimentare induce.

Ciò implica non solo la ricerca di un equilibrio fra fattori sociali economici ed ambientali nella produzione di cibo ma anche una riflessione sui nuovi "requisiti" di paesaggi urbani produttivi che tale equazione può implicare (Viljoen, Howe 2006).

Ricostruire una rilevanza produttiva di città e territori nel settore agro alimentare significa dunque non solo rimettere a coltura gli spazi agricoli soggetti ad abbandono, quanto ampliare il campo di osservazione ed azione al recupero di un nuovo spettro di sinergie fra città e 'territori rurali di prossimità' che siano orientati da una visione multifunzionale, dove cioè oltre al recupero della funzione produttiva di beni se ne affiancano altre capaci di valorizzarne le valenze di "beni comuni" collegate alla tutela dei capitali territoriali in essi presenti, di tipo materiale e immateriale.

La 'messa in valore' del *milieu* locale trova dunque nel settore agricolo ed alimentare uno dei principali *focus* per la riattivazione di sistemi di relazione contestuale e prossimità che possono contraddistinguere iniziative di ri-territorializzazione produttiva della economia.

Ciò porta ad evidenziare la centralità alcuni spazi di innovazione, relativi in particolare a:

- 1) nuove forme di 'spazialità' sia urbana che di tipo 'ibrido', agro-urbano, ove si esprimono nuove esigenze, progettualità, risposte e pratiche di interazione urbano-rurale, anche come forme innovative dell'abitare e dello spazio pubblico (spazi e luoghi di mercato, parchi agro-urbani pubblici e privati, strutture agro-eco-sistemiche, centri didattici, reti della mobilità lenta, *housing* innovativo, nuovi standards agro-ambientali, etc.);
- 2) nuovo consapevole protagonismo del ruolo del consumo e dei consumatori e dunque rivalutazione del "capitale di consumo" urbano, che si esprime in molte forme di "economia della contribuzione", dall'acquisto responsabile alla partecipazione alle mense, fino agli orti urbani, intesi come luogo di socializzazione, fino alla acquisizione di una nuova 'consapevolezza' e 'coscienza di luogo';
- 3) visione multifunzionale dell'agricoltura, in base alla quale si riconosce all'attività agricola non solo una funzione produttiva di beni e servizi di tipo commerciale, ma anche la produzione e "manutenzione" di beni comuni e di beni pubblici, inclusi i servizi eco-sistemiche o il rafforzamento del capitale sociale e relazionale.

4. Tre casi nel contesto toscano

Almeno alcuni degli aspetti indicati possono essere individuati nella descrizione che, in forma sintetica, rende conto di tre esperienze di potenziale ri-localizzazione nell'ambito del rapporto settore agroalimentare e dimensione produttiva locale riferite al contesto toscano. Tali casi evidenziano opportunità ma anche elementi di criticità, così come l'emergere dei ruoli delle politiche pubbliche che vanno al di là delle funzioni regolative e pianificatorie tradizionali top-down, mentre postulano nuove forme di protagonismo, attivazione e rafforzamento dal basso della relazione tra produttori da una parte, e cittadini-consumatori dall'altra.

a) I mercati contadini

In Toscana la "nuova alleanza" locale tra agricoltori (periurbani) e consumatori (urbani), si presenta come un fenomeno rilevante, anche nel quadro di riferimento nazionale (Aguglia 2009). I cosiddetti "mercatali" sono in costante crescita², anche in centri urbani importanti, mentre, a partire da tale processo di sviluppo prodottosi dal basso, la stessa Regione Toscana sostiene dal 2007 la filiera corta con una specifica normativa³. A fronte di dati che testimoniano di un sicuro successo, vi sono anche alcuni elementi sui cui vale la pena soffermarsi.

L'analisi economica dei mercati contadini evidenzia che per conseguire i propri obiettivi un mercato contadino deve espletare in modo efficace 4 funzioni principali (Belletti e Marescotti, 2013): una funzione logistica, relativamente ai

¹ Dal punto di vista strettamente energetico le evidenze empiriche non sono uniformi e la valutazione deve essere di necessità articolata. Si veda per esempio per la performance ambientale misurata in termini di LCA per i sistemi produttivi urbani frammentati (cfr. ad es. i risultati di una comparazione a livello europeo in: Oostindie et al, 2016; Brunori et al, 2016)

² Al 2009 i dati dell'Agenzia regionale ARSIA censivano in Toscana ben 35 mercatali, mentre al 2016, Coldiretti, ha rilevato oltre 100 mercati contadini solo fra quelli riferiti alla propria rete Campagna Amica.

³ Deliberazione della Giunta Regionale 335/2007

prodotti movimentati; una funzione informativa, relativa alla possibilità dei produttori di veicolare a basso costo (spesso in modo non formale) alcuni attributi di qualità chiave (quali appunto la tracciabilità della provenienza, o il rispetto di particolari metodiche di produzione), dando le opportune garanzie ai consumatori; una funzione di distribuzione del valore, relativa alla rimozione delle imperfezioni competitive e alla capacità di distribuire in modo più equo il valore creato tra le varie fasi della filiera; e una funzione ambientale, sociale ed etica, connessa al contenimento dei danni ambientali (emissioni, ecc.) e alla promozione di relazioni sociali e valori etici grazie alla condivisione e al rapporto face-to-face tra produttori e consumatori. Pur nell'assenza di studi comparativi sistematici, nella realtà il perseguimento di questi obiettivi non appare assolutamente scontato; l'accesso di produttori e consumatori è ancora molto selettivo e i costi d'uso di questi mercati si rivelano spesso elevati, tali talvolta da sovracompensare i benefici; e anche in termini ambientali il beneficio reale varia caso per caso, in funzione delle concrete caratteristiche del mercato e ubicazione di produttori e consumatori. Inoltre la filiera corta si esprime oggi in modalità plurime, in parte riassorbite dai canali più tradizionali (i *corner* dei produttori locali nella grande distribuzione; il ritorno alla intermediazione da parte di figure commerciali innovative, con sistemi di prenotazione in rete e *home delivery*). Ciò, ovviamente, non pregiudica il valore della esperienza dei mercati contadini ma evidenzia come le azioni di accompagnamento necessarie debbano andare ben al di là della semplice individuazione di spazi pubblici da adibire a mercato e contribuzione alla realizzazione delle strutture, richiedendo anche azioni complementari legate ad esempio al supporto di forme associative tra agricoltori e alla realizzazione di piattaforme multi-client (food hubs).

b) Gli orti urbani

La recente diffusione degli orti urbani contrasta con la secolare tendenza all'espulsione degli spazi agricoli dalle città, che un tempo rispondevano ad una esigenza generale di sicurezza degli approvvigionamenti e che poi, nell'urbanizzazione degli anni '50, hanno rappresentato forme di integrazione del reddito specie per le classi operaie che si erano trasferite in area urbana. Gli orti urbani sono spesso stati caratterizzati da marginalità, sia perché abusivi che perché collocati in aree residuali (bordi delle ferrovie o delle grandi strade, aree periferiche degradate ...). Con la prima istituzionalizzazione avviata da alcuni Comuni negli anni '70 gli orti urbani escono dalla "clandestinità" ma restano collegati alle politiche per le classi disagiate, restando in qualche modo marginali e comunque funzionali alla sola funzione produttiva (Rubino e Scornaienghi, 2009).

Più recente è la reinterpretazione multifunzionale degli orti urbani, che in Toscana è avvenuta con la recente iniziativa "centomila orti in Toscana" con cui la Regione Toscana finanzia i Comuni nella realizzazione di orti urbani secondo un modello di "orto urbano Toscano" approvato con Delibera di Giunta Regionale 42/2016. In questa prospettiva l'orto urbano non è visto solo come un insieme di piccoli appezzamenti da coltivare, ma intende rappresentare un'area di aggregazione e di scambio sociale ed intergenerazionale, dove sia possibile sviluppare attività di didattica ambientale e sul cibo nonché di crescita culturale più generale, con il primario obiettivo di coinvolgimento di under 40. Insomma, la funzione produttiva si sovrappone e si confonde con quella sociale e ricreativo-culturale, potendo così contribuire alla trasformazione dei capitali di consumo e sociale/relazionale. Come nel caso dei mercati contadini, è importante il ruolo delle Amministrazioni comunali che nell'ambito degli strumenti di pianificazione devono individuare aree idonee, facendo sì che siano il più possibile legate al contesto urbano e non marginali.

c) La filiera cerealicola locale GranPrato

La considerazione congiunta della insostenibilità economica ed ambientale della coltura cerealicola ma anche della sua pervasività nel territorio agricolo periurbano, è alla base della costruzione della filiera cerealicola locale GranPrato nel territorio di Prato. Tale filiera viene sviluppata a partire dal 2011, dal basso, tramite una mobilitazione di attori economici e sociali⁴, in particolare come tentativo di una 'chiusura regionale selettiva' rispetto alla non remuneratività delle reti del mercato globale (Sthör, Tödling, 1977) e per la costruzione di una rete di mercato locale, inclusiva di relazioni fiduciarie fra produttori, trasformatori e consumatori e di una remunerazione equa, in particolare per gli agricoltori. Il valore e finalità territoriale di tale filiera è in particolare individuabile nel congiunto obiettivo del mantenimento del presidio agricolo sul territorio – altrimenti a rischio scarsa redditività – e del suo progressivo

⁴ La filiera è stata promossa dalla Associazione (di Associazioni) Parco agricolo di Prato, ed è stata sviluppata tramite un percorso di costruzione patteggiata e partecipata iniziato nel 2011, che ha visto coinvolti agricoltori, associazioni di categoria, fornai e 2 mulini, e che ha portato nel 2013 alla creazione della Associazione di filiera GranPrato. Al momento la associazione comprende 10 aziende agricole, 10 fornai, 1 mulino. Le aree coltivate per la filiera sono pari a circa 500 ha, la produzione, in costante crescita, ha raggiunto nel 2016 le 800 tonn. di farina.

orientamento, secondo un preciso disciplinare di produzione, verso pratiche colturali più sostenibili sul piano ambientale. In relazione alla dimensione sociale risultano fattori chiave gli aspetti di costruzione di fiducia fra i vari attori della filiera e di questi con i consumatori così come, ancora per questi ultimi, l'esito della costruzione di una nuova, e per niente diffusa, consapevolezza delle risorse e valori del proprio territorio. La evoluzione ed espansione negli anni della filiera testimonia sia della possibilità della ri-costruzione di alcuni sistemi produttivi localizzati a partire dalle opportunità che si situano negli ambiti agro-urbani, così come le non trascurabili criticità, in particolare quella fondiaria ed ambientale, determinate dalla prossimità al territorio urbano. In questo senso il ruolo delle politiche pubbliche integrate risulta, ancor più del sostegno economico, sicuramente determinante nel supportare il successo, consolidamento ed evoluzione, in particolare qualitativa, di iniziative di questo tipo.

5. Alcuni punti in evidenza

La ri-localizzazione dei sistemi produttivi agro-alimentari, secondo forme di prossimità ed accorciamento delle reti di connessione fisica (logistica) e immateriale (capitale sociale e di consumo), rappresenta sicuramente un elemento fondamentale nell'ambito della ridefinizione delle politiche pubbliche per lo sviluppo locale (CER 2011) ma anche di riorganizzazione spaziale, cognitiva e funzionale delle relazioni fra dominio urbano e rurale e quindi dello stesso "progetto di territorio" (Magnaghi, 2014). Le esperienze in corso in tale ambito, alcuni esempi delle quali sono stati sinteticamente richiamati in questo contributo, evidenziano un crescente interesse da parte di un universo plurimo di attori socio-economici così come un sempre più ampio numero di iniziative.

In questo quadro le politiche pubbliche, ai vari livelli, non sempre sembrano adeguate, se non ad attivare, almeno a sostenere tali iniziative. In particolare emerge, in questo ambito, una rilevante necessità di integrazione settoriale delle politiche pubbliche stesse, adeguata a cogliere le sinergie e complementarità possibili fra aspetti ambientali, sociali ed economici che possono essere sviluppate nella ricostituzione di sistemi locali del cibo. Inoltre, in Italia, la attuale carenza di iniziative finalizzate alla realizzazione di 'piani del cibo', o di forme di pianificazione urbana/territoriale integrata ed inclusiva di tali aspetti, testimonia di una certa debolezza in tal senso. Ciò anche in considerazione della difficoltà, a fronte di una certa vitalità degli attori socio economici, di individuare il soggetto istituzionale adeguato a livello territoriale, per innescare e coordinare la *governance* di tali processi, e di porre in essere politiche di diversa natura (urbanistica, fiscale, ambientale, economica, etc.) per sostenerli.

Bibliografia

- Aguglia L.(2009), "La filiera corta: una opportunità per agricoltori e consumatori", in *Agriregionieuropa*, anno 5 n°17, Giu 2009, <https://agrireregionieuropa.univpm.it/it/content/article/31/17/la-filiera-corta-una-opportunita-agricoltori-e-consumatori> (05/2017)
- Becattini G., 2015, *La coscienza dei luoghi*, Donzelli, Roma
- Belletti, G., & Marescotti, A. (2013). *Potentialities and limits of short supply-chains*. Progress in Nutrition, 15(3), 146-162.
- Brunori, G., Galli, F., Barjolle, D., Van Broekhuizen, R., Colombo, L., Giampietro, M., & de Roest, K. (2016). "Are local food chains more sustainable than global food chains? Considerations for assessment. Sustainability", *Sustainability*, 8(5), 449.)
- European Regions Committee (ERC) (2011) Opinion on Local Food Systems, (2011/C 104/01): <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:C:2011:104:0001:0006:EN:PDF>, (02/2015), Brussels, 24 January 2011.
- Dematteis, G. (2001) "Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali", in Bonora, P. (a cura di) *SLoT, Quaderno 1*, pp. 11-30, (Baskerville: Bologna)
- Georgescu Roegen, 1982, *Energia e miti economici*, Bollati Boringhieri, Torino

- Gustavsson J., Cederberg C., Sonesson U., Van Otterdijk R., Meybeck A., 2011, *Global food losses and food waste. Extent, causes and prevention*, FAO, Roma:
[http://www.fao.org/fileadmin/user_upload/sustainability/pdf/Global Food Losses and Food Waste.pdf](http://www.fao.org/fileadmin/user_upload/sustainability/pdf/Global_Food_Losses_and_Food_Waste.pdf)
 (05/17)
- Hopkins, R. (2008) *The transition Handbook. From oil dependency to local resilience*, Chelsea Green Publishing, Vermont.
- Iacoponi L., (2004) “La complementarità fra città e campagna per lo sviluppo sostenibile: il concetto di Bioregione”, *Rivista di economia agraria*, 4, (LIX), pp. 443-475.
- Jacobs, J. (1984) *Cities and the wealth of nations. Principles of economic life*, Random House: New York.
- Jancovici J.M., 2011, *Transition énergétique pour tous. Ces quel es politiques n’osent pas vous dire*, Odile Jacob, Paris
- Mc Ginnis M.V., 2006, (ed), *Boregionalism*, Routledge, New York
- Magnaghi A., 2010, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino (seconda edizione ampliata)
- Magnaghi, A. (2014) *La bioregion urbaine. Petit traité sur le territoire bien commun*. Eterotopia: Paris.
- Morgan, K. & Sonnino, R. (2010) “The urban foodscape. World cities and the new food equation”, *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 3, (2), pp. 209-224, Oxford University Press: Oxford.
- Oostindie, H., Van Broekhuizen, R., De Roest, K., Belletti, G., Arfini, F., Menozzi, D., & Hees, E. (2016). “Sense and non-sense of local–global food chain comparison, empirical evidence from dutch and italian pork case studies”. *Sustainability*, 8(4), 319
- Polani K., 1974, *La grande trasformazione*, Einaudi, ,Torino
- Power, T.M. (1996) *Lost landscapes and failed economies. The search for a value of place*, Island Press, Washington, D.C.
- Rubino A., Scornaienghi M. (2009), “Contadini di città”, in: Giarè, F. (a cura di). *Mondi agricoli e rurali: proposte di riflessione sui cambiamenti sociali e culturali*, INEA, Roma.
- Sale K., *Dwellers in the Land. The bioregional vision*, New Society Publisher, Philadelphia (Pa)
- Sassen S., 2014, *Expulsion. Brutality and complexity in the global economy*, Cambridge Univ.Press, Cambridge (Mass)
- Scott Cato M., 2013, *The bioregional economy. Land, liberty and pursuit of happiness*, Earthscan, London
- Stöhr, W.B., Thödling, (1977), “Spatial equity-Some Anti-theses to current regional development doctrine”, in *Regional Sciences*, 38, (2) pp.33-53, John Wiley & Sons: New York
- Thayer, R. L. (2013), “The world shrinks the world expands: information, energy and relocalization”, in, Cook, E. & Lara J.J. (Eds) *Remaking metropolis*, Routledge: Milton Park, Abingdon, pp.39-59
- Viljoen A., Howe J.(eds), 2006, *Continous productive urban landscapes. Designing urban agriculture for sustainable cities* Architectural Press (Elsevier), London

